

NON LAVORARE STANCA

PROGETTO "IL CARCERE DENTRO LE CITTÀ"

Un percorso di reinserimento sociale graduale e assistito è il modo più efficace di abbattere la recidiva

RIPENSARE LA VITA GRAZIE AL LAVORO

L'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna garantisce un'attività di sostegno, di monitoraggio e di controllo dei percorsi di reinserimento di persone detenute ed è per l'imprenditore un interlocutore privilegiato

Una recente ricerca del Ministero della Giustizia ha dimostrato come l'applicazione delle misure alternative (lavoro esterno, semilibertà affidamento ai Servizi sociali) faccia crollare la recidiva a meno del 20%, rispetto al 70% circa che si registra tra le persone detenute che hanno scontato la pena in carcere fino all'ultimo giorno, senza usufruire di queste possibilità.

Oltretutto la percentuale di fallimento di questi percorsi, cioè le persone che commettono reati o evadono mentre stanno usufruendo delle misure alternative alla detenzione, è irrisoria.

Un reinserimento graduale e assistito, che consente alla persona che ha avuto problemi con la Giustizia di riallacciare i rapporti familiari e sociali e di rientrare (o in mol-

ti casi di entrare) nel mondo del lavoro e di risolvere i problemi economici è quindi una strada che crea sicurezza, facendo diminuire il numero di reati.

Tuttavia l'ostacolo più difficile da superare è proprio il reperimento del lavoro. In una situazione che vede grosse difficoltà anche per i cittadini incensurati, i detenuti che cercano di farsi assumere devono superare anche i terribili scogli della diffidenza e del pregiudizio.

E soprattutto gli imprenditori temono di essere lasciati soli a gestire un dipendente "problematico", non sapendo che, in una simile eventualità, potrebbero contare sul costante aiuto e appoggio degli operatori dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna.

servizio a pag 2

Benefici reciproci

Una serie di vantaggi economici e fiscali per le imprese che assumono detenuti o portano le attività direttamente in carcere



Un detenuto lavoratore nel carcere di Padova

Il direttore coordinatore di Area pedagogica, responsabile della sezione "lavoro penitenziario" della Direzione generale dei Detenuti e del Trattamento, spiega come lo Stato, attraverso la "Legge Smuraglia" favorisca le aziende che offrono lavoro ai carcerati, con una serie di incentivi fiscali e agevolazioni contributive.

L'assunzione di detenuti rappresenta quindi un beneficio economico per le aziende che investono sul recupero delle persone che hanno avuto problemi con la Giustizia.

servizio a pag. 3

Una figura che accompagna e orienta la persona svantaggiata

Il ruolo del tutor nel reinserimento

Un ponte per mediare tra azienda e carcere

Il Tutor dell'accompagnamento lavorativo (e sociale) è un Operatore professionale che s'identifica attraverso una funzione, che è quella dell'accompagnamento della persona svantaggiata nella realizzazione di un progetto professionale e di vita.

Il tutor agisce su due fronti, quello verso il detenuto ma anche quello aziendale, riguardo a tutte le problematiche che insorgono nei due versanti per facilitare al meglio l'inserimento. Perché, a parte le cooperative che possono conoscere bene la situazione dei detenuti, le aziende invece faticano a prendersi in carico uno che ha orari rigidissimi, regole imposte, controlli della polizia, e hanno bisogno di essere aiutate ad occuparsi di tutte queste pratiche.

servizi a pagg. 2 e 7

Salvati dal lavoro

I reclusi raccontano la loro esperienza

Alcuni detenuti raccontano come il lavoro abbia riacceso le loro speranze di potersi reinserire nella società, e soprattutto li ha salvati dal vortice malsano in cui la galera tende a ingoiare tutti quelli che, per qualsiasi ragione, hanno avuto la sventura di finirci dentro.

servizi a pagg. 5 e 8

Ridare dignità alle persone quando escono

Coinvolgere il territorio e tutte le realtà che lo compongono è, secondo Livio Ferrari, direttore del Centro Francescano di ascolto di Rovigo, la strada maestra per un efficace reinserimento sociale delle persone che escono dal carcere.

servizio a pag. 6

Chi arriva dal carcere ha una marcia in più

Secondo Walter Cavinato, della New Metal di Padova, i detenuti in misura alternativa sono più motivati delle persone libere, ma non si tratta di beneficenza, il lavoro deve essere sempre meritato per le proprie capacità.

servizio a pag. 5

A colloquio con il presidente Gizip Roberto Rovoletto

Roberto Rovoletto, presidente della Gizip, racconta la sua esperienza con lavoratori detenuti in Romania e auspica che lo Stato intervenga imponendo l'assunzione di una quota di persone che scontano la pena in misura alternativa alle imprese che partecipano ai grandi appalti pubblici.

servizio a pag. 4

All'Harry's Bar tovaglie lavate dalle detenute

In uno dei locali più famosi del mondo, il servizio di lavanderia è curato dalle donne del carcere femminile della Giudecca, ma non è carità. "La mia azienda ha grosse pretese e se non lavorassero al meglio non mi servirei di loro", spiega il patron Arrigo Cipriani

servizio a pag. 4

Profumi di libertà

L'Hotel Bauer di Venezia utilizza cosmetici realizzati nel laboratorio della Giudecca

Da cinque anni l'hotel Bauer di Venezia offre alla sua clientela saponette, shampoo e balsami, prodotti nel laboratorio artigianale del carcere femminile della Giudecca che, grazie a un orto all'interno della struttura, coltiva anche le piante usate come materia prima. La presidente Francesca Bortolotto racconta come il rapporto diretto con la cooperativa, oltre a far risparmiare

sui costi di mediazione e di rappresentanza, consenta di avere un controllo diretto e continuo sulla produzione, che in questo modo risponde esattamente alle esigenze del cliente. Inoltre oltre ad essere ecocompatibile, questa produzione rappresenta anche il recupero di una antichissima tradizione veneziana che, purtroppo, era andata perduta.

servizio a pag. 7

Un foglio per informare sul reinserimento dei detenuti

Un modo diverso di intendere la pena

Se una persona commette un reato e viene condannata, significa che qualcosa le è mancato, che la sua vita "di prima" è stata povera di opportunità, di relazioni, di emozioni e sentimenti: abbiamo elaborato il Progetto "Il Carcere dentro le Città", nella consapevolezza che il processo che può portare al cambiamento dello stile di vita non si esaurisce con l'acquisizione di una competenza professionale, ma richiede anche adeguate capacità di relazione e di autonomia.

Il progetto promuove a livello regionale un servizio di informazione e di sensibilizzazione sui temi della sicurezza sociale e della pena, dove le notizie sono prodotte da persone condannate e ammesse a misure alternative alla detenzione, opportunamente affiancate da operatori della cosiddetta "Area Penale Esterna".

A questo scopo sono stati attivati quattro Uffici-Stampa a Padova, Rovigo, Venezia e Verona, in ognuno dei quali lavora una persona ammessa al lavoro esterno al carcere, oppure affidata ai Servizi Sociali. Le persone condannate lavorano insieme a operatori volontari e professionali appartenenti alle diverse associazioni che partecipano al progetto.

Gli Enti pubblici che partecipano al progetto (UEPE di Padova e Rovigo, Provincia di Rovigo, Comune di Padova) hanno invece il compito di raccordo con i rispettivi territori, al fine di sostenere i percorsi di reinserimento, di diffondere informazioni più corrette su questi percorsi e di trovare nuove risorse.

I quattro Uffici Stampa devono produrre, tra l'altro, un foglio di informazione sull'esecuzione delle pene all'esterno del carcere, che sarà diffuso gratuitamente ai soggetti interessati. Questo primo numero è rivolto agli imprenditori profit, e intende raccontare esperienze importanti nell'ambito dell'inserimento lavorativo, che abbiano al centro aziende venete, chiarire i vantaggi che ha un imprenditore che assume un detenuto, affrontare anche i punti critici dei percorsi di reinserimento.

La gestione della pena sul territorio attraverso le misure alternative abbate la recidiva, creando sicurezza

Il lavoro impegna la persona in un progetto di cambiamento

di **Iaria Bisaglia, Concetta Iuorio, Daria Morara**
assistenti sociali dell'Ufficio di
Esecuzione Penale Esterna

L'U.E.P.E. è l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, già noto come C.S.S.A., che dal 1975, data di emanazione della legge di Riforma Penitenziaria, si occupa della realizzazione di percorsi di trattamento, riabilitazione e reinserimento sociale nei confronti di persone condannate.

Le nostre competenze si riferiscono in particolar modo alle persone in esecuzione penale ammesse alle misure alternative alla detenzione; siamo inoltre chiamati a realizzare interventi di valutazione e di definizione di programmi di trattamento, in collaborazione con i Tribunali ed i Magistrati di Sorveglianza, gli Istituti Penali e gli altri Uepe.

Il nostro mandato trae fondamento nel compromesso che la funzione punitiva della pena trova con gli aspetti rieducativi della stessa, per cui la giusta retribuzione per i reati commessi non può prescindere da obiettivi di reinserimento sociale.

Quest'ultimo, oltre che es-

sere un fondamento del nostro ruolo istituzionale, rappresenta altresì un elemento essenziale nel perseguimento di una maggiore sicurezza del territorio.

La recidiva nella commissione di reati da parte di persone che hanno espiato la pena può costituire un parametro per misurare il successo dell'attività rieducativa, nonché l'incremento reale della sicurezza nel territorio.

Secondo una ricerca elaborata dalla Direzione Generale dell'Esecuzione Penale Esterna sulla recidiva è emerso che

- l'esecuzione penale esterna dal '77 al 2005 si è duplicata;
- la revoca delle misure alternative per commissione reati è dello 0,29%;
- il 5% sono state revocate per andamento negativo, senza commissione di reati;
- il 95% dei casi si è dunque concluso regolarmente, senza commissione di reati.

La ricerca fa inoltre emergere un altro dato estremamente significativo: solo il 19% delle persone che hanno

espiato la pena in misura alternativa è tornato a delinquere dopo la fine della pena, mentre la recidiva sale al 68,45% nei casi di coloro che hanno espiato tutta la pena in carcere, senza poter sperimentare un percorso di reinserimento durante l'esecuzione penale.

Le misure alternative risultano essere quindi importanti ed efficaci nell'ottica della prevenzione, per la riduzione dei rischi di recidiva e di conseguenza per una maggiore sicurezza sociale.

Se la carenza di lavoro e la disoccupazione sono un problema serio per i giovani e per le famiglie, essi giocano un ruolo ancora più grave per co-

loro che provengono dai circuiti devianti ed in particolare dai percorsi penali.

Il lavoro è il principale elemento del trattamento penitenziario, in linea con quanto sancito dal dettato costituzionale. Nella prospettiva rieducativa e risocializzante è importante un soddisfacente inserimento lavorativo, preceduto o accompagnato, ove necessario, da una adeguata formazione professionale.

Il lavoro impegna la persona in un progetto di cambiamento, fornendo alla stessa la possibilità di ricostruire un proprio ruolo sociale e garantendole la disponibilità economica per soddisfare i bisogni propri e della famiglia.

Purtroppo nel corso degli anni abbiamo rilevato come il reperimento di un'attività lavorativa rappresentasse anche la maggiore difficoltà nell'avviare percorsi di reinserimento sociale. Partendo da questa constatazione l'Uepe di Padova e Rovigo, nel 2007 ha elaborato il progetto Spazio Lavoro che mira all'individuazione di opportunità di impiego adeguate, per persone che provengono da circuiti penali, in particolare per chi è in misura alternativa.

Sono state recentemente siglate tre convenzioni con le principali Associazioni di Cooperative del territorio (Confcooperative, A.G.C.I. e Lega delle Cooperative) ed abbiamo preso contatti con il Gruppo Imprenditori della Zona Industriale (G.I.Z.I.P.) al fine di individuare risorse lavorative adeguate, utili a supportare i percorsi di reinserimento sociale.

Stiamo inoltre raccogliendo la disponibilità di singole aziende che già in passato hanno collaborato con noi o che, conosciuto il progetto, ne hanno compreso l'importanza ed hanno espresso la loro intenzione di inserire persone

seguite dal nostro Ufficio.

Il nostro servizio infatti garantisce un'attività di sostegno, di monitoraggio e di controllo dei percorsi avviati e pertanto diviene per l'imprenditore un interlocutore privilegiato.

Nei processi di inclusione sociale è imprescindibile il coinvolgimento della comunità locale, chiamata a contribuire e a sostenere tali percorsi, nell'interesse generale del territorio.

Molto spesso l'idea di sicurezza sociale viene collegata all'idea di "più carcere". Al di là di ogni possibile interpretazione ideologica o etica della questione, l'esperienza maturata negli anni e la testimonianza dei dati precedentemente citati, fornisce una visione alternativa, per la quale proprio la gestione della pena sul territorio, con i componenti aspetti di aiuto e di controllo, entrambi parte della nostra mission, può garantire per la persona che sta espiando una pena una reale opportunità di sperimentazione di nuove dinamiche di vita e di conseguenza, per la comunità locale, maggior sicurezza.

PER CONTATTI CON L'UEPE:

Padova: Via della Navigazione Interna, 38 Padova
tel.0497811911 fax 0498076902
uepe.padova@giustizia.it

Venezia, Treviso e Belluno: Piazzetta C. Battisti, 17 Mestre
tel. 041958266 fax 041958802
uepe.veneziana@giustizia.it

Verona e Vicenza: Via Don Tazzoli, 3 Verona
tel.0458003831 fax 0458030758
uepe.verona@giustizia.it

Il ruolo di un operatore fondamentale per risolvere sia le difficoltà della persona svantaggiata che quelle dell'azienda

Un Tutor per accompagnare il detenuto nel difficile percorso del reinserimento

Anche gli imprenditori possono contare su una figura di riferimento per risolvere problematiche cui non sono abituati

di **Licia Roselli**

Direttrice della Agenzia di solidarietà per il lavoro di Milano

Il Tutor dell'accompagnamento lavorativo (e sociale) è un Operatore professionale che non s'identifica attraverso un ruolo formalmente definito, ma attraverso una funzione, che è quella dell'accompagnamento alla persona svantaggiata nella realizzazione di un progetto professionale e di vita.

Non è un volontario ma neppure il portatore di un profilo professionale specifico (non è psicologo, né educatore, né assistente sociale): il suo lavoro consiste nell'orientare ed accompagnare il detenuto durante un "pezzo di strada" definito e particolarmente delicato (ad esempio il reinserimento sociale e/o lavorativo post carcere), creando/facilitando i legami con la rete sociale di sostegno e ritirandosi quando la rete è in grado di funzionare da sola.

Il tutor non si sostituisce al

soggetto detenuto, ma lo informa, lo orienta e lo sostiene.

L'obiettivo è lo sviluppo della capacità di orientarsi nella ricerca/inserimento di soluzioni occupazionali e sociali, attraverso colloqui conoscitivi, ridefinizione degli obiettivi personali e professionali, ed infine un vero e proprio percorso di accompagnamento da parte del tutor che lo sostiene nelle difficoltà pratiche, logistiche e di relazione.

Il tutor è e deve essere un professionista, incaricato da un'équipe di progetto o di un servizio con cui confronta il proprio operato, risponde delle proprie azioni ad una struttura, non può essere un volontario (anche preparato) che agisce in base al buon senso.

Il tutor deve promuovere l'autonomia dell'utente, cercando di offrirgli gli strumenti più efficaci per poter essere soggetti liberi di scegliere, quindi pienamente coscienti delle proprie possibilità e dei propri diritti e doveri. Il nodo che rende possibile realizzare

la mission del tutor è la relazione. Per poter lavorare con le persone l'unico strumento che si ha a disposizione è la capacità di costruire relazioni solide e positive orientate da un atteggiamento di reciproca accoglienza.

Tra tutor e persona presa in carico si crea una sorta di "patto", quanto emerge durante gli incontri è comunque protetto dalla riservatezza. Il tutor non è un controllore e non ha la funzione di denunciare eventuali "deviazioni" ri-

spetto alle regole imposte dal circuito penale, può e deve invece sciogliere il rapporto qualora non vi siano più i presupposti di chiarezza stabiliti nel patto iniziale. Il lavoro del tutor parte dall'incontro con la persona, la reciproca presen-

tazione, la conoscenza e la definizione di un progetto, scandito da obiettivi intermedi verificabili. Il tutor agisce su due fronti, quello verso il detenuto ma anche quello aziendale, riguardo a tutte le problematiche che insorgono nei due versanti per facilitare al meglio l'inserimento. Perché, a parte le cooperative che possono conoscere bene la situazione dei detenuti, le aziende invece faticano a prendersi in carico uno che ha orari rigidissimi, regole imposte, controlli della polizia, e hanno bisogno di essere aiutati ad occuparsi di tutte queste pratiche. E il detenuto ha tempi e modalità diversi di adattamento al posto di lavoro. Naturalmente chi lavora con le persone non offre a tutti lo stesso "prodotto" e non si possono produrre kit di reinserimento standardizzati, cosa esattamente fa un tutor dipende dai "bisogni" del singolo.

L'obiettivo resta comunque promuovere l'autonomia delle persone.



Detenuti pasticceri nella Casa di Reclusione di Padova

Le opportunità offerte dalla Legge Smuraglia

Alcune domande sui benefici economici a Nicola Di Silvestre, direttore coordinatore di Area pedagogica, responsabile della sezione "lavoro penitenziario" della Direzione generale dei Detenuti e del Trattamento

di Antonella Barone,
educatrice,
per Ristretti Orizzonti

I benefici che il detenuto che viene assunto porta con sé a vantaggio dell'azienda sono regolati dalla legge 407 del 1990 e dalla legge 193 del 2000. Per quanto riguarda la 407, essa prevede agevolazioni contributive e incentivi fiscali a favore dei datori di lavoro che assumano persone disoccupate da almeno 24 mesi (e generalmente il periodo di detenzione equivale allo stato di disoccupazione). Per le imprese del Centro Nord - escluse le imprese artigiane - si prevede una riduzione dei contributi a carico del datore di lavoro pari al 50% per 36 mesi. Mentre per le imprese operanti nel Mezzogiorno, o per le imprese artigiane di tutto il territorio nazionale, le agevolazioni si sostanziano nella riduzione totale dei contributi a carico del datore di lavoro per 36 mesi. È davvero così? Cosa significa che generalmente il periodo di de-

tenzione equivale allo stato di disoccupazione? Significa che c'è un margine interpretativo all'applicazione di tale norma? O vale semplicemente il fatto che il soggetto interessato deve aver fornito la sua disponibilità al lavoro presso un Centro per l'Impiego da almeno 24 mesi (D. Lgs 181/00, come modificato dal D. Lgs 297/02)? Se sì, perché non viene incentivata l'iscrizione ai Centri per l'impiego di persone detenute? Ci sono dati relativi all'applicazione della legge 407 per ciò che riguarda l'assunzione di detenuti?

Per quanto riguarda la legge 407/90 non sono in grado di dire se e come viene applicata. Posso dire invece che nessuna norma sancisce che il periodo di detenzione equivale ad uno stato di disoccupazione. D'altra parte durante la detenzione molti detenuti riescono a lavorare, alcuni per brevi periodi altri in maniera abbastanza continuativa. Per chiunque venga ammesso ad attività lavorativa, è aperta una partita INPS e vengono

versati dalla Direzione dell'istituto i contributi assicurativi assistenziali e previdenziali come per qualsiasi altro lavoratore della società libera. A fronte del versamento di tali contributi, è difficile parlare di stato di disoccupazione.

L'iscrizione ai Centri per l'impiego è a carattere volontario. Rientra tra i compiti degli educatori spiegare ai detenuti quali sono le opportunità che il mondo libero mette a disposizione per il più idoneo reinserimento nella società a fine pena; l'iscrizione ai Centri per l'impiego, con l'indicazione del curriculum formativo e professionale (anche acquisito eventualmente all'interno dell'istituto), fa parte di queste offerte.

La legge 193/2000 (cd. "Smuraglia") prevede il credito mensile di imposta di 516 euro anche per le imprese che assumono persone detenute ammesse al lavoro esterno (art.21). Il credito mensile di imposta di 516 euro è cumulabile con le agevolazioni previste dalla

Decreto 25 febbraio 2002 n. 87 ovvero uno dei due decreti attuativi della legge Smuraglia, in particolare quello che indica chi e a quali condizioni può fruire del credito d'imposta, all'art.5 comma 3 recita: "Le agevolazioni di cui all'art.1 sono cumulabili con altri benefici ed in particolare..." Da ciò si desume che il credito di imposta è cumulabile con qualsiasi altra agevolazione.

Recentemente il credito mensile di imposta di 516 euro previsto dalla Smuraglia è "entrato a regime", cioè non ha più bisogno di essere approvato tramite decreto interministeriale ad ogni finanziaria. Ci può spiegare con chiarezza questo cambiamento? E vale sempre il fatto che la Smuraglia si applica a persone che erano detenute o ammesse al lavoro all'esterno prima del 28 luglio 2000?

"Entrato a regime" significa che l'importo annuale (9 miliardi delle vecchie lire) è entrato a far parte di un capitolo di spesa gestito da questa Amministrazione. All'inizio di ogni esercizio finanziario viene assegnato un importo su quel capitolo di bilancio (determinato dalla legge di bilancio collegata alla finanziaria) che include già l'importo per l'applicazione della legge Smuraglia. Il budget del capitolo di bilancio può anche variare di anno in anno ma l'importo per la Smuraglia no. Questo può essere modificato solo con una nuova normativa (abrogativa o modificativa).

Per quanto riguarda la limitazione degli effetti della Smuraglia solo a persone detenute o ammesse al lavoro all'esterno prima del 28 luglio 2000, essa è frutto di un'interpretazione scorretta dovuta alla formulazione delle pri-

me righe del decreto 87 del 2002. La data a cui si riferiscono è quella dell'entrata in vigore della legge (che però ha cominciato a produrre i suoi effetti dopo la emanazione dei decreti attuativi) e voleva essere la data da cui si poteva iniziare a fruire dei benefici. È ovvio che, essendo il fine della legge Smuraglia quello di favorire l'attività lavorativa dei detenuti, non ha senso (e forse ci sarebbe anche vizio di incostituzionalità) limitarne gli effetti solo a coloro che erano detenuti prima di quella data.

Molti imprenditori - almeno qui nel Centro Nord - sostengono di non aver usufruito del credito di imposta di 516 euro, perché a loro era stato detto che non c'era disponibilità finanziaria. Ma dal 2000 (data dell'approvazione della Smuraglia), questo credito di 516 euro è stato sempre approvato, e dunque era a disposizione ogni anno per gli imprenditori che avessero voluto assumere condannati in esecuzione penale tramite art. 21? Se no, come sono andate le cose? Ci sono stati problemi burocratici? A cosa va addebitata questa presunta mancata comunicazione?

Nella Pubblica Amministrazione non si lavora sul "sentito dire" ma ci si basa solo ed esclusivamente sulla normativa. Finché la legge Smuraglia esiste questa sarà finanziata. In ogni altro caso deve intervenire una ulteriore norma a cambiare le cose. Sinceramente non capisco il meccanismo di questa mancata comunicazione: per fruire del credito d'imposta non bisogna chiedere niente a nessuno, si prende il Mod. F24 e si scala da quanto dovuto al fisco la cifra che si ritiene aver maturato come credito d'imposta (secondo le indicazioni

del decreto attuativo). Esiste un codice tributo a cui far riferimento per giustificare l'importo, e finché questo codice tributo c'è vuol dire che si può utilizzare. Nessuno (purtroppo) nell'immediato sindacherà su quanto attestato dall'imprenditore (salvo gli eventuali accertamenti a campione che effettua la Guardia di Finanza). Quindi chi o cosa impediva a questi imprenditori di fruire del beneficio? In futuro se qualcuno dovesse avere dubbi sull'applicazione della legge Smuraglia farebbe bene a rivolgersi esclusivamente a noi.

Se una ditta non ha usufruito in passato dell'imposta di 516 euro, può chiedere gli arretrati?

Secondo quanto stabilito dalle nostre circolari l'impresa o la cooperativa che ha assunto detenuti lavoratori deve attestare trimestralmente alla Direzione dell'istituto l'avvenuta assunzione, ovvero lo stato di dipendente del lavoratore ovvero l'avvenuta risoluzione del rapporto di lavoro. Le direzioni degli istituti successivamente inviano a noi questa documentazione che sarà poi utilizzata per fini statistici, di monitoraggio e controllo della spesa e per eventuali controversie con l'Agenzia delle Entrate. L'imprenditore può fruire retroattivamente del credito d'imposta ma deve produrre tale documentazione. Credo che comunque non possa pretendere nulla di anteriore a cinque anni. L'unico modo per ottenere il credito d'imposta, come già detto, è quello di scalare la cifra dovuta al fisco dell'importo di cui si ha diritto. Se comunque l'importo del credito d'imposta supera quanto dovuto non si può ottenere alcun rimborso per la parte eccedente.

A agevolazioni per l'assunzione di detenuti ed ex detenuti, introdotte dalla legge "Smuraglia"

Le imprese che assumono, per un periodo superiore ai 30 giorni, anche con contratto a tempo parziale, detenuti o internati presso istituti penitenziari ovvero ammessi al lavoro all'esterno, ai sensi dell'art. 21 L. 354/75 e successive modificazioni, possono usufruire delle seguenti agevolazioni:

Credito d'imposta per il lavoro intra ed extramurario (Decreto Interministeriale n° 87/2002). Decorrenza della fruizione del credito d'imposta dal 28 luglio 2000 (art. 1 comma 1 Decreto Interministeriale n° 87/2002)

Fruitori	Condizioni	Misura del credito
Imprese (cooperative sociali e aziende pubbliche e private - vedi Circolare D.A.P. del 19.07.2002)	Assunzione di detenuti, internati o ammessi al lavoro all'esterno ex art. 21 O.P. per un periodo superiore ai 30 giorni (art. 3 c. 1 legge 193/00), anche con contratto di lavoro tempo parziale (art. 1 comma 2 D. Interministeriale 87/02)	516,46 € mensili per ogni lavoratore assunto (art. 1 comma 1 D. Interministeriale 87/02) e, in misura proporzionale alle ore prestate, per i lavoratori assunti a tempo parziale (art. 1 comma 2 D. Interministeriale 87/02)
	Assunzione di ex detenuti, nei sei mesi successivi alla scarcerazione (art. 2 comma 1 D. Interministeriale 87/02)	516,46 € mensili per ogni lavoratore assunto (art. 4 comma 1 D. Interministeriale 87/02)
	Svolgimento di attività formative nei confronti dei soggetti sopra indicati, finalizzata all'assunzione degli stessi (art. 2 comma 1/a D. Interministeriale 87/02)	516,46 € mensili per ogni lavoratore formato (art. 2 comma 1 D. Interministeriale 87/02)
	Svolgimento di attività formative della professionalità dei detenuti ed internati da impiegare in attività gestite in proprio dall'amministrazione penitenziaria (art. 2 comma 1/b D. Interministeriale 87/02)	

N.B. Nel caso di assunzione con contratto di lavoro ad orario part-time, il credito d'imposta sarà corrisposto proporzionato alle ore di lavoro effettuate. Tutte le imprese (cooperative sociali, aziende pubbliche e private) sono destinatarie del credito d'imposta nel momento in cui facciano formazione nei confronti di detenuti, internati o ammessi al lavoro all'esterno in base all'art. 21, a condizione che dopo il periodo di formazione tali soggetti vengano assunti.

Benefici contributivi per il lavoro all'interno del carcere fruibili da aziende pubbliche e private

Decorrenza dalla fruizione dell'agevolazione: 28 luglio 2000 (art. 1 comma 2 D. Interministeriale 87/02)		
Fruitori	Condizioni	Misura dell'agevolazione
Aziende pubbliche e private	Assunzione di detenuti ed internati per attività produttive e di servizi	Contributi per l'assicurazione obbligatoria, previdenziale ed assistenziale, ridotti dell'80% (art. 2, c. 1, legge 193/2000; Decreto Interministeriale del 09.11.2001)

N.B. Tutte le imprese (cooperative sociali, aziende pubbliche e private) che assumono detenuti o internati che prestino la loro attività lavorativa all'interno degli istituti penitenziari sono destinatarie di entrambi i benefici e, cioè, gli sgravi contributivi, a cui va ad aggiungersi l'agevolazione fiscale (credito d'imposta di 516,46 € mensili). Tali benefici potranno essere usufruiti anche per i 6 mesi successivi allo stato di cessazione dello stato di detenzione (Circolare D.A.P. 19.07.2002)

PADOVA — Il presidente del Gizip Roberto Rovoletto racconta la sua esperienza con lavoratori-detenuti in Romania

Una soluzione alla carenza di manodopera

Agli amici imprenditori dico: "Provate ad assumere persone in misura alternativa"

Il geometra Roberto Rovoletto, presidente della GIZIP (Gruppo Imprenditori della Zona Industriale di Padova), è uno degli imprenditori più convinti del bisogno di politiche ed interventi concreti volti a favorire il reinserimento socio-lavorativo di condannati in esecuzione penale esterna, nel tessuto produttivo della nostra città. E sta agendo concretamente fra le aziende padovane per far sì che tale reinserimento divenga una buona prassi.

Dottor Rovoletto, come imprenditore si è mai avvalso di lavoratori in esecuzione penale esterna?

Dal '94 al '97 ho vissuto un'esperienza che rimarrà per sempre nel mio cuore, come imprenditore edile di un enorme cantiere a 30 km da Cluj Napoca, la capitale della Transilvania, in Romania. Allora io vivevo quindici giorni al mese lì e gli altri quindici in Italia. Tramite l'ex socio della società per azioni di cui facevo parte - che era anche stato sindaco della città - siamo riusciti a ottenere un accordo con il Ministero degli Interni rumeno che ci permetteva di avvalerci nella nostra attività di detenuti del carcere di Gherla.

Perché questo accordo?

Rispondevamo così ad una

situazione di carenza di manodopera, e avevamo l'esigenza di ridurre i costi di gestione. In seconda battuta, certo, è entrato in gioco anche il profilo morale della questione, l'aspetto educativo di recupero di questi soggetti.

Qualche immagine di quegli anni?

Era come nei film hollywoodiani: ogni mattina alle 7.00 arrivavano al cantiere i pullman con le inferriate ai finestrini dai quali scendevano dai 150 ai 200 prigionieri. Salivano una scala alta 5 metri alla fine della quale li aspettava un poliziotto per i controlli. Stessa scena al momento dell'uscita. Sono flash impressi nella mia memoria, per sempre.

Cosa ricorda ancora?

La gioia di questi detenuti nel venire a lavorare, il vivere il lavoro come un premio, un vero e proprio dono. Ricordo la loro felicità nel poter vedere i parenti: i familiari potevano incontrarli ogni giorno all'esterno della recinzione. Erano sempre felici: quando arrivavamo la mattina e quando chiudevamo la sera. Il fatto di poter stare all'aria aperta per loro era importantissimo. E la riconoscenza nei miei con-

fronti, che li pagavo e offrivano loro una tale opportunità: partecipavano a dei laboratori di falegnameria e puntualmente mi costruivano degli oggetti, delle costruzioni da portare a mio figlio...

Cos'altro?

Solo fatti positivi. Posso documentare che - certo anche

per il vissuto che hanno alle spalle - si tratta di persone con una sensibilità e direi anche una cultura superiori alla media. Conservo con alcuni di loro autentici rapporti di amicizia, legami che mi hanno toccato il cuore. Non ho nessun dubbio a riguardo: le persone in esecuzione penale dimostrano spesso una mag-

giore disponibilità, operosità e serietà. Erano consapevoli che quell'esperienza dava loro anche la possibilità di imparare un mestiere nuovo, di arricchirsi professionalmente, e lo apprezzavano.

In Veneto, specie nel settore dell'edilizia, si perdono addirittura appalti per la mancanza di manodopera. Quali sono le sue considerazioni in proposito?

Agli amici imprenditori, specie del settore edile e della meccanica pesante, dico "provate ad assumere queste persone". Vi è una coincidenza di interessi che spinge decisamente in questo senso: le economie di gestione, la mancanza di manodopera, la fortissima motivazione al lavoro dei soggetti in questione (mentre non si può dire altrettanto dei giovani d'oggi), le garanzie fornite sul loro conto dalle istituzioni, a cominciare dall'UEPE, che riducono praticamente a zero i rischi (nel corso della mia esperienza in Romania non si è verificato un solo incidente).

Lo farebbe anche lei senza nessun problema?

Nel mio studio chiediamo una conoscenza tecnica generale e di saper usare il sistema

Autocad, poiché ormai tutto il lavoro è computerizzato. Non avrei alcuna esitazione a favorire una persona in esecuzione penale se questa dimostrasse, in sede di colloquio di selezione, di meritare il posto di lavoro più dei concorrenti "regolari".

Pienamente a favore del reinserimento lavorativo di condannati in esecuzione penale dunque...

Certo, le dirò di più! Penso che per le grandi opere pubbliche e nei grandi appalti, lo Stato dovrebbe assolutamente imporre alle imprese di assumere il 5 o il 10% di soggetti in misure alternative. Penso alle opere stradali, al Passante Nord, al Mose, agli ospedali, al GRA... Sarebbe la soluzione ideale per tutti: per gli imprenditori sempre a corto di manodopera, per i detenuti che potrebbero lavorare all'aria aperta lontani dalla claustrofobia imposta dal carcere, e infine per la collettività tutta che ne guadagnerebbe in termini di sicurezza collettiva, stando ai dati sulla recidiva che si abbassa in maniera drastica per chi usufruisce di percorsi lavorativi all'esterno della struttura penitenziaria. E allora mi chiedo: dov'è lo Stato in tutto questo?



Il presidente del Gizip Roberto Rovoletto

PADOVA — Un dipendente che ha problemi con la giustizia, un'azienda che non lo licenzia. L'esperienza dell'esecuzione penale esterna della ditta di imballaggi industriali Transpack Spa

Quello che conta è la serietà sul lavoro

Fondamentale è poter interloquire con le istituzioni che, come l'Uepe, garantiscono per la persona la accompagnano nel suo reinserimento

Transpack Spa fornisce "imballaggi industriali", cioè contenitori (casce o gabbie) ad ossatura di legno e contenitori in cartone pesante di qualsiasi forma e dimensione realizzati su misura e per qualsiasi tipo di trasporto, più, al bisogno, imballaggi di supporto operativo al trasporto stesso.

Transpack è una realtà sul mercato da 30 anni, con un impianto operativo che si estende complessivamente su un'area di 47000 m² di cui 27500 m² coperti, per un totale di circa 100 dipendenti. Stabilimenti dislocati a Pontelongo, Piove di Sacco, Muggia e Massa Lombarda - oltre ad altre aree nelle zone di Imola, Marghera e Firenze - Transpack è l'azienda leader nel nord Italia per l'imballaggio, un settore caratterizzato da un costante trend di crescita. Affrontiamo con il suo dirigente aziendale, Franco Morgan, il tema dell'assunzione di soggetti in esecuzione penale esterna.

Un detenuto in misura alternativa per presentarsi alla Transpack cosa deve fare?

La maggior parte degli im-

ballaggi viene fatta in loco nelle varie industrie che si rivolgono a noi, e solo la parte minore in sede Pontelongo e nei nostri capannoni di Piove di Sacco. Ne deriva che il più delle volte i nostri dipendenti Transpack si relazionano direttamente con il cliente, cioè portano a "casa loro" l'immagine dell'azienda. Ecco perché il sapersi comportare e presentare, e dunque l'educazione, giocano un ruolo fondamentale nella scelta del nostro personale.

Nel caso di soggetti in esecuzione penale esterna o che comunque abbiano percorsi penali alle spalle, la garanzia che si tratta di persone della quali potersi fidare per noi è ciò che conta di più. Se a garantire per loro ci sono le

istituzioni - come l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.) - e in genere un team che si occupi del loro accompagnamento/reinserimento e con il quale possiamo interloquire - noi non abbiamo nessun problema a offrire a questi soggetti un lavoro. Non possiamo permetterci il lusso di doverci preoccupare di come si comportano i nostri dipendenti: poterci fidare di loro è un incentivo di molto superiore agli eventuali sgravi o contributi fiscali di cui godremmo assumendo detenuti.

Parla per esperienza?

Sì, per oltre dieci anni è stato con noi qui alla Transpack un ragazzo albanese arrivato in Italia quando non era neppure maggiorenne. L'abbiamo

conosciuto che era ancora incensurato tramite una cooperativa presso la quale era impiegato e con cui collaboravamo. Ci è piaciuto e gli abbiamo offerto un posto di lavoro: mai fatto un minuto di ritardo, mai saltato un giorno, sempre puntualissimo. Si è subito integrato e noi lo abbiamo aiutato a trovarsi un appartamento qui vicino, a mettersi un po' a posto...

E poi?

Poi ha commesso una sciocchezza ed è stato condannato a una pena di tre anni da scontarsi in misura alternativa alla detenzione. Ecco come siamo venuti a contatto con l'U.E.P.E. di Padova e Rovigo, che ci ha seguiti in questo percorso. Lui ha continuato a

lavorare con noi, dimostrando la massima puntualità e impegno, rispettato da tutti. Ineccepibile. Lo abbiamo aiutato quando ha dovuto prestare servizio sociale, quando ha deciso di sposarsi e di chiedere il ricongiungimento per la futura moglie, poi con suo figlio, la casa... Solo di recente ha cambiato lavoro.

Insomma alla Transpack ci si deve comportare bene. Altri requisiti richiesti?

Sicuramente la voglia di lavorare e di imparare. Il nostro settore non solo è caratterizzato da un costante trend di crescita, ma anche da una continua evoluzione: imballiamo di tutto e non si finisce mai di imparare e migliorarsi. Puntiamo moltissimo sulla

formazione, della quale ci occupiamo personalmente, dal momento che non esistono corsi che preparino le persone a costruire casce e imballaggi. L'inquadramento in genere prevede 5-6 mesi di prova, poi 7 a tempo determinato e infine, se tutto va bene, l'assunzione. Abbiamo tutto l'interesse a tenere le persone che formiamo.

Nessun pregiudizio verso chi è in esecuzione penale dunque.

Certo che no. Premetto che noi non assumiamo direttamente, ma ci affidiamo alle agenzie interinali (è molto più semplice dal punto di vista burocratico e ci sentiamo tranquilli e tutelati dal fatto che esse operano per noi una prima selezione).

Voi ci dite che queste persone in misura alternativa sono caratterizzate da una motivazione al lavoro superiore alla media? Benissimo: nel caso le agenzie interinali ce le presentino, e che esse siano garantite dalle istituzioni e dalle associazioni, non abbiamo alcun problema a dar loro la possibilità di dimostrare la propria volontà di riscatto.

PADOVA — La New Metal dà lavoro a sei dipendenti altamente specializzati, più un settimo in esecuzione penale esterna, ma altrettanto bravo degli altri

Chi arriva dal carcere ha una "marcia in più"

"Il lavoro non deve essere beneficenza, ma qualcosa che uno merita"

Sotto la voce "New Metal" nelle Pagine Gialle si legge: "Progettazione e realizzazione di impianti "chiavi in mano", di cappe autoaspiranti ideali per l'aspirazione in locali cucina di piccole dimensioni; cappe ad aspirazione separata per problemi di aspirazione in cucine di medie e grandi dimensioni che necessitano di aspiratore esterno; realizzazione di ogni tipo di lavorazione di carpenteria leggera".

Questa è la New Metal: un'azienda altamente specializzata, che non conosce il lavoro in serie ma produce ad hoc ogni singolo pezzo. Ai suoi sette dipendenti viene richiesto di leggere il disegno e ricavarne "il pezzo", attraverso l'uso di una macchina a controllo numerico. Un lavoro che necessita di anni e anni di formazione e perciò tanta voglia di imparare, una professione che deve piacere al punto da diventare una passione. Così è specialmente per uno dei sette lavoratori della New

Metal, che sconta la sua condanna in esecuzione penale esterna, come ci racconta il titolare dell'azienda Walter Cavinato.

Come avete incontrato questa persona?

Tramite un'azienda con la quale eravamo in contatto. Sicuramente nella nostra scelta ha contato il fatto che questa persona aveva la preparazione professionale da noi richiesta, era portata per questo tipo di lavoro. E poi c'è stata la motivazione umana che ha contato moltissimo: si trovava in una situazione difficile, aveva bisogno di lavorare. Abbiamo deciso di assumerlo quando era ancora in attesa del giudizio definitivo per il reato del quale era stato accusato: si è sempre comportato benissimo, poi, un giorno, è arrivata la sentenza finale e la polizia è venuta a prenderlo. **Come vi siete comportati allora?**

Ci siamo attivati in ogni modo perché potesse conti-

nuare a lavorare qui da noi, finché gli hanno concesso di scontare la condanna in esecuzione penale esterna qui alla New Metal.

Il fatto che ci fossimo noi fuori pronti ad offrirgli il posto di lavoro è stato determinante nella concessione della misura alternativa. E una volta uscito ha continuato ad essere la persona precisa di sempre, perfetto direi. Lo trovano sempre al suo posto quando ci sono i controlli, non sgarrà mai di una virgola, in nulla.

Cosa sente di dire ai suoi colleghi imprenditori?

Che chi proviene dal carcere ha una marcia in più per quanto riguarda il lavoro, perché se manca questo manca letteralmente loro la terra sotto ai piedi. Parlo perché lo vedo nel mio dipendente tutti i giorni, tutte le mattine quando aprimo e tutte le sere in chiusura di giornata. La possibilità di lavorare per queste persone è un'ancora di salvezza e insieme una chance di riscatto a

nuova vita. Per altri, magari un'occupazione vale l'altra, per loro non è così: perdere il posto può significare il ritorno dietro le sbarre, una situazione che - a quanto mi è stato raccontato - non è molto gradevole.

È dunque favorevole all'assunzione nelle aziende di persone in esecuzione penale dunque?

Guardi, il lavoro non deve essere un atto di beneficenza ma un qualcosa che ognuno si merita. Nel nostro settore, che è così specializzato, la selezione è davvero fortissima, e comincia dalla giovane età che chiediamo per formare i ragazzi e dalle competenze che già dimostrano di avere. Certo è che, specie ai colleghi imprenditori che hanno la possibilità di offrire posti di lavoro dalle mansioni semplici, e con ciò non intendo dire umili, ma solo semplici, consiglieri di sicuro di mettere alla prova anche condannati in esecuzione penale esterna.

Scrivo un detenuto dalla Casa circondariale di Montorio, assunto da Lavoro & Futuro

Quelle ore in cui mi sento quasi normale

Basta una breve esperienza per capire che in carcere, la noia e l'ozio la fanno da padroni. In una giornata, solamente 4 ore sono destinate a una "passeggiata" all'aperto. Di aperto c'è comunque ben poco: si scorge solo il cielo sopra le teste. Il resto del tempo? Da trascorrere nell'esiguo spazio in cui 3 o addirittura 4 persone - spesso di nazionalità diverse - sono costrette a convivere, unico svago la tv. Leggere e scrivere sono forse le cose più interessanti da fare, ma quando diventano routine sfiancano anche il più volenteroso!

Ecco allora che il lavoro si dimostra la medicina migliore: si è "liberi" di muoversi in diverse zone della struttura; si arriva al tardo pomeriggio senza essersene accorti, la giornata scorre più veloce e i pensieri non assillano in continuazione! La sera poi ci si addormenta subito. Inoltre, e non è poco, si ha la possibilità di non pensare economicamente sui famigliari.

Peccato solo che le opportunità, che non siano quelle dei lavori "domestici" per l'Amministrazione penitenziaria, sono pochissime, destinate a meno del 10% dei detenuti. Arrivano tutte da Lavoro & Futuro, che al momento ha assunti una cinquantina di detenuti. Non servono speciali competenze, solo nel reparto saldatura è preferibile avere una qualche esperienza. Siamo impegnati la mattina dalle 8 alle 12 e il pomeriggio dalle 13,30 alle 15,30, orario prolungabile di un'ora nei periodi in cui c'è urgenza di consegnare dei prodotti. C'è sempre almeno un agente a sorvegliarci, con il quale si instaura un rapporto di rispetto reciproco, cosa più difficile in sezione. Di norma, se esiste qualche problema di conflittualità o difficoltà pratiche nel lavoro, se ne parla con i datori di lavoro che sono sempre molto disponibili.

Quando esco dalla cella per recarmi al lavoro non dico che mi sento libero, ma almeno so che trascorrerò qualche ora con la mente sgombra da pensieri soffocanti. Quelle ore mi riportano quasi alla normalità.

VENEZIA — Le tovaglie di uno dei locali più famosi al mondo sono lavate all'interno del carcere della Giudecca

Un'azienda che pretende molto

Intervista ad Arrigo Cipriani, patron dell'Harry's Bar, che dà lavoro alle detenute perché offrono un servizio di qualità

L'Harry's Bar di Venezia è da più di 70 anni non solo un locale rinomato, ma anche e soprattutto un luogo d'incontro di scrittori, artisti, attori. Arrigo Cipriani, che ne è il proprietario, in quasi quarant'anni di attività ha ampliato l'impresa fondata dal padre creando l'Harry's Dolci di Venezia, l'Harry's Cipriani e il Downtown di New York, l'Harry's Cipriani e il Cipriani Dolci di Buenos Aires. E ora è diventato anche, in un certo senso, datore di lavoro di parecchie detenute della Giudecca.

La cooperativa sociale "Il Cerchio" ha l'appalto per lavare tutto il tovagliato dell'Harry's Bar e dell'Harry's Dolci all'interno del carcere femminile della Giudecca. Com'è nata questa esperienza?

Ho scelto la cooperativa sociale il Cerchio proprio perché fa lavorare le persone in carcere. Eravamo già clienti di un'altra lavanderia. È stata una scelta che ho fatto non tanto per ragioni economiche, visto che le differenze di costo erano minime. Forse qualcuno ha dato un significato a questa scelta più importante di quello che ha in effetti. A me sembra normale cercare di dare lavoro a queste persone.

A quando risale questa scelta?

Avevamo già avuto un'esperienza con il mondo carcerario trent'anni fa, quando abbiamo rifatto il banco dell'Harry's Bar, lo stesso che voi avete visto entrando. Il banco è stato fatto dai detenuti di Padova che, al tempo, lavoravano per una ditta da cui noi già ci servivamo. Alla Giudecca siamo invece presenti da tre anni circa. Noi siamo un'azienda che ha delle grosse pretese. Abbiamo fatto delle prove e il risultato era soddisfacente. Ab-

biamo avuto anche noi le nostre lavanderie interne, quindi qualche esperienza nel campo ce l'abbiamo.

Colpiscono due punti del suo discorso: il fatto che non sia stata una questione solo economica e il fatto che per lei questa sia una cosa normale.

Tutto quello che faccio e tutto quello che dico, lo faccio e lo dico in maniera normale e non per farmi dire che sono bravo. Faccio le cose per farle bene. Se il risultato della lavanderia della Giudecca non

fosse stato quello che volevo, avrei tranquillamente cambiato. Questo significa che tutti hanno fatto la loro parte: io ho fatto la prova, loro hanno sentito la serietà di questa cosa e l'hanno fatta al meglio e non per farsi dire bravi. E questo secondo me è fondamentale nella vita.

Data l'esperienza positiva, cosa fare per sensibilizzare altri imprenditori?

Il lavoro è la vita e dà la libertà. La libertà è il dono fondamentale e se si pensa che ci sono delle persone che non hanno nemmeno la libertà perché sono in carcere, allora l'unico modo per avvicinarle alla libertà è quello di farle lavorare. Credo che questo sia un valore universale.

Dove sta il pregiudizio nel non dare chances ai detenuti o ex-detenuti?

La gente, per la vita che fa, non pensa. Certamente non pensa agli altri oppure ci pensa poco. Il carcere è sempre stato pensato come luogo di punizione più che come luogo di redenzione. Non è, invece, né di punizione né di redenzione: è un luogo dove far ricominciare una vita.

Secondo lei quindi è un problema di informazione? Nel



Arrigo Cipriani

sensio che se gli imprenditori fossero adeguatamente informati, si adopererebbero di più in questo senso?

Certo che sì. Inoltre lo Stato dovrebbe andare incontro agli imprenditori con delle facilitazioni.

E lei sarebbe in teoria disposto a provare un'esperienza con persone che escono dal carcere?

Io credo che questo dovrebbe essere più lo scopo di una cooperativa che ha una valenza sociale molto più alta di quella di un'impresa. L'impresa ha altre finalità. Comunque se ne potrebbe parlare. Nel mio campo si potreb-

be pensare di inserire una persona iniziando in cucina o in pasticceria, più che a lavare i piatti. La nostra è un'attività che richiede collaboratori già specializzati, visto che produciamo tutto dal pane ai dolci. Quindi per assumere persone provenienti dal carcere bisognerebbe che ci fossero già all'interno corsi di specializzazione. Per esempio, mi rivolgerei a scuole alberghiere o ad aziende che hanno bisogno di manodopera per proporre di tenere dei corsi in carcere. Nel nostro campo, quello della ristorazione e del turismo, bisognerebbe rivolgersi alle associazioni di categoria.

C'è anche una questione di sicurezza sociale: se un ex detenuto ha un lavoro e può mantenersi è più difficile che torni a delinquere.

Io sarei disposto a rivolgermi al carcere nel caso ci fossero persone con una professionalità da mettere sul mercato. C'è da aggiungere che se si prende una persona e non va bene per un determinato ruolo, non significa che non vada bene in assoluto. Bisogna stare attenti a non ferire la suscettibilità o a castrare le potenzialità.



La lavanderia del carcere femminile della Giudecca

VENEZIA — La Picture Srl impiega ex detenuti nell'affissione di manifesti

Bisogna saper ascoltare

Prima di aspettarsi una risposta lavorativa ottimale è necessario mettere in preventivo un forte impegno umano con queste persone

La Picture Srl - Pubbli-fantasy Snc è una azienda nata negli anni Novanta come ditta pubblicitaria e che si è poi specializzata nel campo delle affissioni di manifesti. Nel 2006, vince l'appalto con il Comune di Venezia-Mestre, che chiede di assumere personale svantaggiato. Parte da qui la nostra chiacchierata con Onofrio Spitalieri, che di questa ditta è responsabile.

Come è iniziata l'esperienza con ex detenuti?

Per rispondere alla richiesta del Comune di Venezia, ci siamo rivolti al Garante per i diritti dei detenuti del Lazio, già contattato per esigenze lavorative nel Comune di Roma, e loro ci hanno consigliato di consultare il sito di Ristretti Orizzonti. È la redazione che ci ha fornito il numero dello Sportello Carcere Esterno di Venezia, a cui abbiamo domandato se cono-

scevano alcune persone disponibili a lavorare in questo settore. L'esperienza dura da circa 18 mesi e posso ritenerla molto soddisfacente, soprattutto a livello di arricchimento morale, oltre che per l'aspetto materiale e lavorativo.

Può raccontarci quali sono i criteri di assunzione?

I criteri di assunzione sono dettati dalle caratteristiche dell'appalto. A volte sono proprio i Comuni a richiedere del personale svantaggiato. Nel nostro campo c'è poco da valutare a livello pratico, visto che il lavoro è affiggere manifesti, ma si tiene conto della serietà, della puntualità, della disponibilità e del rispetto tra i colleghi. In questo caso per valutare chi assumere abbiamo contattato lo Sportello che si occupa del reinserimento di persone con un passato carcerario. Abbiamo organizzato

dei colloqui per verificare la disponibilità e le motivazioni dei candidati.

Com'è cambiata se è cambiata la sua percezione di questo mondo?

È cambiata nel senso che si è arricchita a livello conoscitivo, ma il contesto mi era abbastanza chiaro già prima, e forse è proprio per questo che siamo andati incontro alle difficoltà con coraggio e molta pazienza.

Quali sono gli aspetti che l'hanno colpita di più?

Non ci sono aspetti particolari che mi hanno colpito più di altri, anzi uno forse sì: l'umiltà con cui alcuni di questi ragazzi hanno ricominciato a vivere.

C'è qualche vantaggio di natura economica in questo tipo di collaborazioni?

Per quanto riguarda la nostra società non c'è stato nessun vantaggio a livello eco-

nomico. L'unico vantaggio è quello di aver potuto partecipare all'appalto del Comune di Venezia. L'esperienza di assumere personale svantaggiato era stata già fatta a Roma e anche allora il risultato è stato soddisfacente.

Se lei dovesse consigliare questo tipo di esperienza a un'altra azienda, quali motivazioni addurrebbe?

Mi domandate se vorrei consigliare a un'azienda di assumere personale composto da ex detenuti? Vi rispondo di sì, ma devo premettere che prima di aspettarsi una risposta lavorativa ottimale, devono mettere in preventivo un forte impegno nei rapporti umani con queste persone e, inoltre, devono essere pronti a confrontarsi col fatto che spesso noi tutti dimentichiamo un aspetto fondamentale della vita, e cioè quello di ASCOLTARE.

ROVIGO — Coinvolgere il territorio

Dare dignità alle persone

di Livio Ferrari,
direttore dell'associazione di volontariato
Centro Francescano di Ascolto di Rovigo

La condizione di detenuto è di per sé discriminante. Questo complica spesso i tentativi di reinserimento attraverso percorsi lavorativi. La mancata professionalità e i controlli delle forze dell'ordine fanno il resto. Se vogliamo affrontare con realismo la questione lavoro per le persone in esecuzione penale, dobbiamo allora sgombrare il campo da ogni idealismo e guardare dritta negli occhi la realtà. Siamo tutti d'accordo che i percorsi di reinserimento non possono prescindere dal lavoro, ma è necessario aggiornare i progetti, orientando sempre più gli sforzi nel coinvolgimento del territorio. Un altro elemento è che la gran parte dei progetti viene prodotta da cooperative ed imprese sociali. Il che significa una efficacia limitata, soprattutto nel caso in cui, come spesso accade, finita la pena finisce il progetto e pure il lavoro. Gli sforzi devono concentrarsi invece su una collocazione lavorativa che continui dopo la liberazione.

Parlare di lavoro come reinserimento, significa anche pensare in termini di investimenti economici, quegli investimenti che trovano sempre enormi difficoltà ad essere reperiti, quando non si tratti di operazioni remunerative solo per i datori di lavoro. Anche in questo caso non sono state predisposte socialmente modalità di tutela lavorativa, e pure questo è un tema che bisognerebbe affrontare. È pertanto necessario che tutti i soggetti coinvolti nell'esecuzione penale si ripensino in relazione a fattori quali l'investimento sul territorio e maggiore tutela dei soggetti in difficoltà, che non significa prevedere scorciatoie a favore dei detenuti, ma dare una maggiore attenzione alla specificità delle singole persone e a progetti personalizzati a loro rivolti.

VERONA — Intervista a Giuseppe Ongaro, presidente e amministratore di Lavoro & Futuro srl, azienda nata a Verona nel 2005 all'interno della Casa Circondariale di Montorio, che dà lavoro a una cinquantina di reclusi

Restare sempre imprenditori

L'impegno etico sociale non deve far dimenticare le regole del mercato. La sfida: portare il lavoro anche fuori dal carcere

Giuseppe Ongaro ha creato, insieme a un altro imprenditore, Edgardo Somma, una vera azienda all'interno di un carcere.

Lavoro Futuro in che ramo opera?

È un terzista. Andiamo a reperire lavoro all'esterno, tenendo conto della non elevata professionalità che si trova in carcere. Per questo cerchiamo lavori abbastanza semplici e alla portata di tutti, sostenibili con le risorse che si hanno all'interno.

L'idea di fare una srl in carcere come nasce?

Ho sempre convissuto con il sociale in maniera molto gradevole: la mia è una scelta di vita. L'idea di una srl si è rivelata concretizzabile con la legge Smuraglia del 2000, poi "consacrata" nel 2002. Una legge che - come sa bene chi è del settore - permette e regola il lavoro carcerario, che prima non era conveniente.

Quali sono le agevolazioni fiscali?

È il credito d'imposta a rappresentare l'agevolazione. **Di 516 euro al mese, se non sbaglio?**

Quella è la cifra calcolata per 8 ore lavorative al giorno in 22 o 23 giorni al mese. Noi

facciamo 6 ore al giorno e il credito d'imposta che riceviamo è grossomodo sui 316 euro a persona. Questo ci consente di andare a coprire circa l'80% dei contributi: una cosa buona che ci aiuta nel prezzo. Lavoriamo a cottimo - quindi siamo pagati a pezzo e non a ore - però tenete presente che facciamo molti lavori che prima erano fatti in nero, o che erano nei paesi dell'Est. **La scelta dei lavoratori come avviene?**

Esistono degli elenchi che vanno per anzianità di ingresso nel carcere, quindi la priorità va a chi è entrato prima. Noi facciamo un colloquio, cerchiamo di valutare le attitudini di questa persona che ci vengono anche comunicate da chi la conosce meglio: dal formatore, dalla polizia penitenziaria, etc. Tendiamo a privilegiare chi è entrato in carcere per la prima volta, non per discriminazione ma perché chi è dentro per l'ennesima volta non ha tanta voglia né lo stimolo di cogliere un'opportunità. Dato che non possiamo offrire lavoro a tutto il carcere, cerchiamo di reinstradare quelli che sentono vivo il bruciore della prima volta. **A quante persone state dando lavoro adesso?**

Abbiamo fatto un piccolo miracolo perché siamo partiti con 5 dipendenti, oggi siamo a 49 e, se tutto va bene, tra febbraio e marzo raggiungeremo il top della capienza delle nostre officine: 65 persone tra maschi e femmine.

Che tipo di contratto offrite ai detenuti?

A tempo indeterminato, fino al momento della scarcerazione. Nel momento in cui

l'amministrazione del carcere, che non fa altro che dividere gli importi di busta paga e versarli sul libretto di ognuno. Tutto ciò che facciamo viene registrato dall'amministrazione del carcere, dal Dap, dal Ministero del Tesoro, dal Ministero del Lavoro, etc. Siamo riusciti a superare, con delle pressioni, il fatto che queste persone possano spedire il loro denaro a casa, il che non



Lavori domestici in carcere

noi li assumiamo, li accompagniamo fino alla fine. Per ora non abbiamo mai licenziato nessuno.

E i pagamenti come avvengono?

Diamo un assegno unico al-

è una banalità. Magari uno ha la famiglia in Perù dove 200 euro rappresentano lo stipendio di un ingegnere, e riesce a mandarli.

Finora quanti clienti avete avuto? Sono più o meno

sempre gli stessi?

A livello industriale noi portiamo solitamente le aziende alla massa critica di convenienza dal manuale al meccanizzato. Mi spiego meglio. Noi oggi facciamo 15.000 bottigliette al giorno per profumi da casa: cioè 3 milioni di pezzi in un anno. Quest'azienda, che è la terza in Europa come produzione di profumi, quando arriverà ai 4 milioni (presumibilmente nel 2009) meccanizzerà il processo, o quella parte di processo che facciamo noi. Poi ci sono lavori per aziende più piccole che non raggiungeranno mai il numero critico per giustificare l'acquisto di una macchina molto costosa. Viaggiamo su quantità molto grosse perché è sulla quantità che possiamo sostenere. Abbiamo qualche bel lavoretto. I porta biciclette in giro per Verona, quelli grigi e alti, di metallo, li facciamo noi. Ma su 50 persone ce ne sono 3 che sanno fare certi lavori e anche ne avessi 5 non potrei prendere lavoro per 5 perché 3 so che più o meno riesco sempre a trovarli ma 5 diventerebbe molto difficile. **Immagino che abbiate dei vincoli anche negli orari.**

Abbiamo deciso di fare 6 ore al giorno perché non inci-

de sui turni della polizia penitenziaria e ci consente di avere un numero maggiore di persone: tutti guadagnano di meno però ci sono 15 persone in più che lavorano. Nei periodi critici aggiungiamo un'ora e arriviamo alle 7 ore al giorno. So che se dovessimo fare anche doppi turni, ce li farebbero fare: abbiamo un ottimo rapporto con la direzione. Ma nascerrebbe un altro problema: chi gestisce l'azienda? Io sono un buon lavoratore, ma non possiamo concentrare tutto sul lavoro perché poi bisogna trasportare, andare dai clienti, prendere la merce...

È soddisfatto?

Molto. Io ho fatto 30 anni in multinazionale. Un giorno mi sono stufato. Come dirigente era senz'altro un bel vivere però francamente mi piace di più questo.

Se dovesse indicare degli aspetti di criticità, anche in funzione di una replica del modello?

Portare il lavoro all'esterno! Credo di potermi sbilanciare: sto facendo una cooperativa sociale in questo senso, il 99% del mio cuore è ormai convinto di riuscirci. Si chiamerà Segni e sarà una cooperativa sociale di tipo B, ma con mentalità imprenditoriale.

ROVIGO — La cooperativa Millennium produce minuteria metallica e assembla biciclette, impiegando molti reclusi di origine straniera

Un po' coop, un po' azienda

Da sette anni Gianni Tozzi opera all'interno del carcere rodigino con alle spalle un'esperienza anche nel penitenziario di Padova

di Franco Pavan

La ditta Millennium di Rovigo, cooperativa di servizi di cui è responsabile Gianni Tozzi, ha ospitato finora un centinaio di reclusi, sia con attività in carcere sia con l'accoglienza nelle strutture della ditta rodigina.

A Rovigo l'attività di collaborazione con il carcere iniziata nel 2001.

Provenivo dall'esperienza dentro al carcere Due Palazzi di Padova - spiega Tozzi - dove producevamo schede elettroniche per la De Longhi fino al 2003. Si era dato vita a un buon rapporto di collaborazione, davamo lavoro a 28 persone. Poi la De Longhi ha spostato la produzione in Cina e l'esperienza si è chiusa.

E a Rovigo come avete iniziato?

Si è partiti con quattro o cinque persone. Altre due uscivano la mattina e rientravano la sera. Non solo per la sezione femminile, dal 2003 abbiamo iniziato anche con gli uomini. Oggi ci sono dieci dete-

nuti che producono minuteria metallica. Cerchiamo di fare anche assemblaggio di biciclette e lo spazio ce lo stiamo creando in modo abbastanza autonomo.

Vale a dire?

Gli spazi nella Casa Circondariale di Rovigo quasi non ci sono, a differenza di Padova, dove c'era una certa disponibilità di strutture. Un discorso diverso invece per la produttività che rimane non particolarmente elevata, anche se ci sono

periodi più positivi di altri. I progetti interessano per la stragrande maggioranza detenuti stranieri, gli italiani a dire il vero sono proprio pochi.

Ci sono casi che può portare ad esempio di un compiuto reinserimento?

Sono diversi. Per esempio, una ragazza italiana è riuscita a reinserirsi ottimamente e ora lavora in un bar, mentre un ragazzo albanese è stato raggiunto dalla famiglia e si è perfettamente integrato.

È a conoscenza di suoi colleghi imprenditori che abbiano attivato progetti di reinserimento lavorativo di carcerati o che siano interessati a farlo?

Che sappia io ci sono solo le cooperative sociali interessate a questo tipo di esperienza, per ovvi motivi legati all'abbattimento dei costi di gestione del personale. Anche se alcune di queste si stanno ponendo con un atteggiamento sempre più critico verso la legge. Va poi osservato che, almeno da parte mia, non esiste alcun rapporto con gli enti locali su percorsi di questo tipo. Non so se sia realizzabile, ma penso che una collaborazione di questo genere potrebbe risultare positiva per completare il reinserimento sociale dei soggetti. **In ultima analisi, il suo giudizio com'è?**

Credo sia un'esperienza che vale la pena di fare, mettendo da parte alcuni pregiudizi scontati quanto sbagliati. Nascono rapporti validi che danno anche qualche soddisfazione a livello personale.



Detenuto al lavoro nel penitenziario di Padova

VENEZIA — L'Hotel Bauer offre ai clienti saponi e shampoo realizzati all'interno della Giudecca

Profumi di libertà

Grazie alle detenute, riscoperta una tradizione perduta, ma concorrenziale ed eco-compatibile

Francesca Bortolotto è la presidente di uno degli alberghi più prestigiosi e rinomati di Venezia, l'Hotel Bauer. Da qualche anno il Bauer utilizza prodotti realizzati all'interno del carcere femminile della Giudecca, ed è con la curiosità di capire da dove è nata questa idea che l'abbiamo intervistata.

Come è iniziata e da quanto dura questa collaborazione?

Ho conosciuto l'attività della Cooperativa "Rio terà dei pensieri" sulla stampa locale e sono rimasta affascinata dall'idea di collaborare con il laboratorio che produceva cosmetici con le erbe officinali degli orti della Giudecca, che spaziano dal tonico alla crema viso, crema corpo, shampoo e balsamo, gel doccia. La collaborazione dura da cinque anni, durante i quali abbiamo realizzato il marchio Santa Maria degli Angeli.

Quali sono gli aspetti che l'hanno colpita di più di questa esperienza?

Era da tempo che cercavo un prodotto per la linea cortesia dell'albergo con un'identità reale, volevo offrire un prodotto completamente veneziano, concepito ed elaborato artigianalmente e che poteva venire controllato durante la produzione.

C'è qualche vantaggio di natura economica in questo tipo di collaborazioni?

Grazie al contatto diretto con il produttore, si risparmiano i costi di mediazione e di rappresentanza. Inoltre, essendo un laboratorio artigianale ed eco-compatibile gestito da una cooperativa, i prezzi di base sono concorrenziali e si rispetta l'ambiente utilizzando vetro riciclabile.

Altri tipi di utilità, a livello sociale e civile?

Senza dubbio. Il lavoro delle detenute, senza un'applicazione pratica nel reale, non darebbe la stessa soddisfazione a livello umano. Così invece è un lavoro che dà la forza di accettare la loro difficile situazione, e di crearsi una prospettiva per il futuro che funge da leva alla riabilitazione.

Se lei dovesse consigliare questo tipo di esperienza a un'altra azienda quali motivazioni addurrebbe?

Ai motivi già elencati aggiungerei il recupero di una tradizione che apparteneva alla città di Venezia per molti secoli.

VERONA — I compiti del tutor di fronte alle difficoltà che incontra un detenuto nel rientrare nella società

Aiuto per percorso ad ostacoli

Cosa significa accompagnare ex detenuti e detenuti in misura alternativa nel reinserimento socio-lavorativo

di Michele Marchi

socio della cooperativa sociale Comunità dei Giovani di Verona e tutor nel progetto "Percorsi per la persona"

Lo spirito d'iniziativa e di rischio sono le componenti principali del lavoro di un imprenditore. Anche assumere ex detenuti e detenuti in misura alternativa è un rischio, che se ben gestito comporta un duplice risultato positivo: un ritorno in termini produttivi da un lato; opportunità di lavoro per soggetti svantaggiati dall'altro. L'accompagnamento di queste persone è strumento indispensabile per la gestione di questo "rischio".

Il lavoro permette alla persona di realizzarsi e di partecipare alla vita sociale, concorrendo al benessere collettivo, ed è strumento di sussistenza materiale e di emancipazione sociale. In questa prospettiva è nata la normativa sul trattamento penitenziario, per favorire il reinserimento sociale di chi è stato recluso.

L'intervento finalizzato al reinserimento socio-lavorativo deve definire, di volta in volta, la relazione esistente tra

persona coinvolta e realtà circostante, in termini di vincoli e di risorse. In questo senso vanno considerati sia aspetti che potremmo definire oggettivi (di natura sociale, economica, culturale, politico-istituzionale), sia aspetti soggettivi, che rimandano alle variabili personali e alla storia di vita del singolo.

Aspetti oggettivi sono le continue trasformazioni del mondo del lavoro: richiesta di manodopera sempre più specializzata, richiesta di flessibilità e disponibilità ai cambiamenti, nuove formule contrattuali, precarietà, concorrenzialità della manodopera straniera, etc. Ad esclusione di chi, durante la detenzione, ha acquisito competenze professionali specifiche o le aveva pregresse, per tutti i restanti l'accompagnamento non può prescindere da interventi quali orientamento, formazione professionale, stages e tirocini. Spesso occorre mettere il soggetto a conoscenza delle dinamiche attuali del mondo del lavoro e delle normative vigenti; fargli maturare la consapevolezza circa le proprie abilità/competenze, la loro

spendibilità e le opportunità lavorative esistenti; inserirlo in un percorso formativo, passando dalla teoria alla pratica, con gli obiettivi di promuovere l'acquisizione di nuove conoscenze/competenze e di inserirlo in un contesto lavorativo in cui sia possibile sperimentare un approccio al lavoro inteso come operatività nonché come luogo di relazioni (con i colleghi, i tutor aziendali, i datori di lavoro).

Molte delle persone provenienti dal carcere poi si ritrovano con relazioni familia-

ri e amicali molto spesso irrimediabilmente spezzate. Il rifiuto da parte della propria famiglia è una ferita profonda cui si aggiunge la fatica di non essere accettati per un passato che fa paura. Quasi nessuno dà loro fiducia. Non riescono a trovare datori di lavoro disposti ad offrire loro una possibilità. Occorre intervenire quindi con una rete di supporto che coinvolga i servizi sociali, ove possibile cerchi di recuperare relazioni ed affetti, costituisca un ponte tra il soggetto e il territorio.

A Verona, il progetto "Percorsi per la persona"

Lo scorso dicembre è stato presentato il progetto "Percorsi per la persona", finanziato dalla Fondazione Cariverona, l'iniziativa mette insieme Comune, Provincia di Verona e Aziende Ulss 20, 21, 22 per l'inserimento lavorativo di 120 disabili, 45 persone affette da dipendenze, 20 tra ex detenuti e detenuti a fine pena o ammessi a misure alternative. Queste persone potranno usufruire di una formazione base, se non ce l'hanno, o accedere direttamente a un tirocinio formativo in previsione dell'assunzione a tempo determinato all'interno di aziende, cooperative di lavoro, enti pubblici o cooperative sociali di tipo B. Durante il periodo di formazione (massimo 600 ore per i detenuti) la persona coinvolta nel tirocinio percepirà una "borsa lavoro" di cinque euro l'ora prevista dal progetto. Non vi saranno quindi spese di formazione per chi assume.

Ogni caso va considerato a sé stante. In casi estremi, l'accompagnamento della persona assume il valore di un progetto "salva vita". In altri casi invece, il ritorno in società va a buon fine grazie alle reti di sostegno, e alle risorse personali del singolo. Ma per tanti il ritorno in società non è sereno e lineare e l'intervento di sostegno è complesso. È necessario che il soggetto acquisti una fiducia in se stesso che possa tradursi in una fiducia nel contesto esterno. Va aiutato a rimuovere diffidenza e sfiducia nei confronti delle istituzioni, verso cui molto spesso l'ex detenuto avanza richieste inadeguate e rivendicative, perché abituato - come autodifesa - a sentirsi vittima del sistema; o perché ha strutturato nel tempo una mentalità assistenzialista.

L'azione di tutoraggio è finalizzata a monitorare l'andamento della persona sul lavoro e all'approntare interventi di mediazione qualora emergessero problematiche tra il lavoratore e il suo contesto lavorativo. Ma rappresenta anche quel supporto necessario affinché il lavoratore possa di-

ventare una risorsa per l'azienda stessa. Aspetto tutt'altro che secondario è quello economico. Il guadagno derivante dal proprio impegno è un fattore psicologico fondamentale, in quanto gratificante e motivante.

In sintesi, la persona va sostenuta in una delicata fase di transizione. Se il primo momento di questa transizione è rappresentato dal passaggio "dentro-fuori", cioè dalla restrizione alla libertà, quello successivo è rappresentato dal passaggio "fuori-dentro", cioè dalla marginalità all'inclusione sociale. Per acconsentirle di superare la condizione di vulnerabilità a cui è soggetta nel passaggio "fuori-dentro", è fondamentale poter costruire una rete di supporto in cui siano coinvolti a diverso titolo e con ruoli differenti più soggetti (istituzioni, profit, privato sociale, volontariato), nella speranza che le porte che questi soggetti più deboli trovano chiuse, possano aprirsi per ridare dignità, speranza e un futuro a chi nella vita ha commesso un errore, ha pagato per questo, ed ha la seria intenzione di ricominciare.

VENEZIA — L'esperienza di Andrea Zanin, pasticciere pluripremiato, che si occupa anche del bar e del catering del teatro La Fenice

Una galeotta in pasticceria

Quando le difficoltà sono create proprio dalle istituzioni che dovrebbero occuparsi del reinserimento

Andrea Zanin è il titolare della Andrea Zanin Srl ed è "figlio d'arte". Oltre alla pasticceria del padre, a Mestre, acquista una Pasticceria storica di Venezia, il Rosa Salva, in Campo S. Luca (a tre passi dal Teatro Goldoni e a cinque dal Teatro "la Fenice"), la rinnova e ne fa un negozio "di tendenza", ristrutturato e rinnovato dall'architetto milanese Piero Lissoni che sta curando anche la realizzazione del negozio "gemello" di Dubai City. Ha in cantiere un progetto a Tokio, aprirà una "filiale" a Treviso, cura il bar e il catering del teatro "la Fenice" di Venezia. Insomma, un professionista con una visione "aperta" del suo lavoro, talmente aperta da dare modo a persone in esecuzione pena di ritrovare una loro dignità attraverso il lavoro.

Vorremmo chiederle della sua esperienza con il carcere, perché sappiamo che nella sua azienda sono già state inserite due persone.

Sì, avevamo fatto richiesta anche per la terza ma abbiamo avuto i soliti problemi e non è ancora arrivata.

Cosa intende per soliti problemi?

Avevamo preparato tutto per accoglierla per le feste, che è un periodo di intenso lavoro, ma non le hanno dato l'autorizzazione e quindi adesso bisogna ricominciare da capo.

Come ha iniziato a interessarsi di questo tipo di assunzioni?

Il precedente gestore mi aveva accennato a questo tipo di for-

mula che considero giusta da un punto di vista sociale, anche se dal punto di vista economico non ho agevolazioni, è un'idea che ritengo corretta e che nel mio piccolo cerco di realizzare.

Cosa ne pensava all'inizio?

Finché nessuno te la spiega hai comunque delle perplessità, sono situazioni delicate, ma poi mi hanno spiegato come funziona e ho conosciuto la persona.

Come si è trovato con le persone con le quali ha lavorato?

Mi sono trovato molto bene, ho avuto due esperienze positive, una di queste due persone è stata purtroppo espulsa in Albania. L'altra l'ho conosciuta durante un permesso e mi è sembrata molto motivata. Una cosa che ho trovato fastidiosa è l'incertezza dei tempi di arrivo, perché l'azienda ha necessità di programmare le assunzioni e tempi di permanenza. Siamo un'azienda piccola e puntiamo a inserire la persona. Se una volta che la persona è formata dopo sette mesi magari va via, questo rappresenta una mancanza di certezza e stabilità.

Lei diceva prima che da un punto di vista sociale trova corretto questo modo di aprire il lavoro anche a chi è più emarginato. In che senso?

Ci sono persone che hanno sbagliato e che io ho conosciuto e non avrei detto mai che avevano avuto tutti questi problemi. Ritengo che dopo che hanno pagato sia giusto dare loro un'al-

tra possibilità facendole rientrare nella società senza un marchio.

Se dovessimo motivare un imprenditore...

Non tutti ragionano come me e la maggioranza delle persone guarda l'aspetto economico. Da un punto di vista pratico non ci sono vantaggi perché la burocrazia rende tutto difficoltoso, e se devi cambiare un turno di lavoro è un problema per chi assume persone che rientrano a dormire in carcere e che hanno un orario scandito e preciso che non può essere alterato. Poi, per esempio, una persona sta male e non si presenta al lavoro, chiami in matricola e non ti dicono nulla, e questo rende tutto difficile.

C'entra nella sua scelta il fatto che ci sia stata una persona che ha agito da tramite?

Nel mio caso il signor Levorato della cooperativa "Rio Terà" è stato la chiave di volta perché è lui che ha fatto da tramite con l'istituzione, che altrimenti è irraggiungibile.

L'informazione dovrebbe partire dal carcere. Il carcere dovrebbe organizzare degli incontri e spiegare come funziona il sistema. Così ognuno potrebbe decidere se intraprendere questa esperienza in base a informazioni sicure. Credo che se gli imprenditori fossero informati dal carcere stesso prenderebbero più in considerazione questa prospettiva.

L'esperienza di due detenuti che lavorano in aziende profit, fianco a fianco con persone "regolari"

Ecco perché il lavoro mi ha salvato

Confrontarsi con persone normali in un ambiente normale è l'unico modo per uscire dal vortice della galera

Forse nessuno è in grado di spiegare qual è il valore del lavoro per un condannato meglio di chi sta scontando la pena. Il detenuto, di cui riportiamo qui la testimonianza, è stato condannato a quattro anni e due mesi, ma la condanna è arrivata dopo undici anni passati ad attendere la sentenza definitiva. Alcuni mesi di detenzione al Due Palazzi, e poi è uscito in affidamento e ora lavora in una delle più affermate aziende della provincia di Padova, che gli ha "tenuto" il posto mentre era dentro.

"Senza un lavoro io da lì non uscivo" ci spiega a chiare lettere, "per uscire uno deve avere sia casa che lavoro, la casa da sola non basta". E anche se dentro ci è rimasto poco, quel poco è bastato perché le regole ferree, gli orari e i controlli sempre uguali che scandiscono il passare delle ore e dei minuti, gli cucissero addosso un'altra identità. Colazione,

doccia, controllo, tv; ora d'aria, tv, controllo, cena; tv, tv, tv... "La galera nella mia testa era divenuta la mia casa, la mia famiglia, la mia comunità... chiunque ci mette piede ne esce diverso, specie chi non ha un carattere molto forte. Non potevo più immaginare un modo di vivere differente da quello, mi pareva di non riuscire ad agire altro che come facevo là dentro: il mondo normale mi sembrava Marte".

Così gli ci sono voluti mesi prima di tornare a pranzare alle 13.00 invece che alle 11.00, e cenare alle 20.00 invece che alle 17.00. Mesi per liberarsi dai discorsi ripetuti ininterrottamente dai suoi compagni: "Ho conosciuto persone capaci di parlarti delle solite cose per giorni e giorni: del bere, di come passavano le serate quando erano fuori, del picchiare. Qualcuno anche invidioso, che - siccome devi fare meno galera

di loro - cavalca le tue paure e le tue paranoie, dicendoti che neppure tu uscirai tanto presto". "Quando è arrivato il momento di uscire - racconta - quasi non avrei voluto farlo. È strano, ma la galera è un vortice che ti risucchia e ti impedisce di tornare a galla. Ecco perché il lavoro mi ha salvato. Se avessi dovuto scontare tutta la pena dentro, sono sicuro che sarei uscito non a posto con la testa. In realtà non so nemmeno se ci uscivo da lì, perché alle volte la galera ti porta a fare dei pensieri strani".

E mesi gli ci sono voluti per riprendersela in mano questa sua vita: "Mi è rimasta questa cosa di tenermi alla larga dai guai: quando alcuni colleghi bisbigliano, mi viene spontaneo calmarli, perché tanto gli unici a rimetterci sono loro. Rispetto a prima, sono più consapevole delle cose che faccio, prima di agire ci penso mille

volte, ed evito in ogni modo i problemi".

I suoi datori di lavoro lo conoscevano da anni prima che gli arrivasse la condanna, perciò non l'hanno licenziato. "Sono stato fortunato. Ci sono aziende che piuttosto che assumere detenuti rimangono a corto di personale. Ma senza lavoro non ce la si fa, se non ce la fanno ad arrivare a fine mese quelli regolari con un'occupazione, come potrà mai farcela senza lavorare uno con percorsi penali alla spalle?"

Manca il lavoro, manca tutto: non puoi fare nulla, non hai valvole di sfogo, sei dipendente dagli altri". Pure - dovesse ipoteticamente perdere il lavoro - lui giura che non ricommetterebbe un reato: "Non voglio tornare dov'ero prima, non avevo idea che il carcere fosse così. Ma io - ammette - ho una donna accanto che mi vuole veramente bene e mi sostiene: è

soprattutto per e grazie a lei che non ricadrei nella trappola della recidiva". Lavoro e legami affettivi, reinserimento nel tessuto produttivo e in quello socio-relazionale: le due sfere sono entrambe importanti, se si vuole davvero abbandonare la strada dell'illegalità.

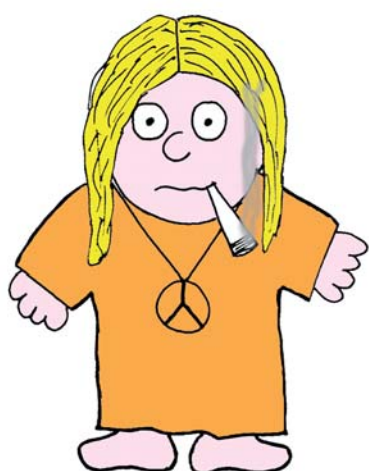
E che il lavoro salva letteralmente le persone lo dice anche D., sebbene lui il carcere da dentro non l'abbia mai sperimentato, avendo iniziato a scontare sin da subito la sua condanna in misure alternative alla detenzione. Lavora presso l'Elettra Srl, conosciuta azienda della nostra zona, specializzata in prodotti AEG, prodotti elettrotecnici per bassa tensione e per applicazioni industriali. "Il lavoro è vita: mi permette di mantenere la mia famiglia e mi fa stare a contatto con tante persone, coi colleghi vado d'accordo e questa è una

cosa fondamentale, il lato delle relazioni umane intendo".

La possibilità dunque di rapportarsi con persone regolari - cosa che avviene meno nelle cooperative sociali dove si è tutti accomunati da un certo tipo di passato - aiuta a rifarsi una vita, ed è un lato positivo del profit.

Il suo lavoro poi ha altri lati positivi: "Mi pagano ferie e malattie, ma soprattutto non sono uno schiavo: faccio il lavoro che mi piace, e ho gli spazi per organizzarmelo come voglio, senza nessuno che mi inseguia minuto per minuto dicendomi cosa devo fare. Ci sono sempre più giovani italiani - continua - con poca voglia di lavorare, mentre chi ottiene di uscire per scontare la pena in esecuzione penale esterna per lo più ha davvero deciso di cambiare vita, a iniziare dal lavoro: assumeteli, assumeteli tutti quanti."

Con la fine del collocamento si delineano nuove categorie svantaggiate



Inoccupato storico



Disoccupato di lunga durata



Preoccupato a lungo termine

"Iniziativa finanziata dal Comitato di Gestione del fondo speciale per il volontariato del Veneto"



Progetto "Il Carcere dentro le Città"

Realizzato dalle associazioni:
 "Granello di Senape" - Padova
 "Il Granello di Senape" - Venezia
 "La Fratellanza" - Verona
 "Centro Francescano di Ascolto" - Rovigo

REDAZIONE

Francesco Morelli
 Ornella Favero
 Francesca Carbone
 Paola Marchetti
 Vera Mantengoli
 Chiara Bazzanella
 Maurizio Mazzi
 Jaouhar Redouane
 Livio Ferrari
 Francesco Pavan
 Daniele Zanella
 Realizzazione grafica e vignetta:
 Graziano Scialpi